

Il paesaggio chiama

di Mario Spada

“Sul paesaggio lettera aperta” è l'ultimo libro di Franco Zagari (Libria - giugno 2013).

E' una riflessione che ha origine da un'esperienza quarantennale di progettista e studioso del paesaggio : cultura e pratica del paesaggio, progetti buoni e meno buoni, realizzati e non, rapporti con le amministrazioni, legislazione urbanistica e legge sugli appalti. Il libro si chiude con un capitolo dedicato ai cammei nel quale tratteggia alcuni personaggi incontrati nell'arco della sua vita didattica e professionale.

Ma tutto il racconto e la riflessione sono ispirati da una molla che spinge in avanti, che invita a guardare oltre i ristretti orizzonti della pratica quotidiana e lancia un appello, un richiamo a tutti i protagonisti della scena urbana, una sorta di OPA, un invito a partecipare ad un azionariato di massa con l'obiettivo di riappropriarsi del paesaggio inteso nel senso più ampio del termine. Un investimento di ordine politico, tecnico, culturale, sociale che vede il progetto del paesaggio come lo strumento principale per ricucire tessuti lacerati dalla sprawl, per dare un senso urbano ai vuoti creati dalla discontinuità insediativa, per ricostruire un rapporto di fiducia tra politica e cittadini, per pensare collettivamente alla bellezza.

Il prologo finale si conclude così: “ *che inizio e che fine può avere questo piccolo libro? Ottimista? Coraggiosa? Temeraria? Irresponsabile? Utopica? Il vento cambia, Ulisse riprende il viaggio.* ”

Come interpretare questo finale se non come una dichiarazione di impegno personale alla formazione di un equipaggio che con lui affronti una nuova avventura? Un viaggio che può cominciare dalle aree più devastate, indefinite, né urbane, né rurali, né di pregio naturalistico, che faccia leva sulle risorse endogene non sufficientemente esplorate delle comunità locali, sulla partecipazione dei cittadini, sulla collaborazione tra diversi saperi, perché se non si mettono in gioco tutte queste risorse la partita è decisamente perduta.

Il puzzle della città-non città, labirintica e frattale, manca di tanti pezzi, soprattutto di tessere dove sono rappresentate quelle aree brulle e desolate che connotano il paesaggio periurbano, vuoti che possono essere ridisegnati reinventando l'agricoltura e assegnandole un ruolo nuovo nel rapporto città-campagna.

Saper ascoltare le vocazioni dei luoghi vale per il luogo di pregio naturalistico o culturale come per i piccoli spazi interstiziali tanto diffusi nelle aree urbane, peraltro sempre più spesso presi in cura da gruppi di cittadini che spontaneamente si attivano.

Si tratta di coniugare spazio pubblico, mobilità dolce, nuova agricoltura, riorganizzazione del sistema dei rifiuti, innovare le procedure amministrative, mettere in campo forme avanzate di copianificazione che coinvolgano tutti i soggetti pubblici e privati : “ *un grande cantiere di sperimentazione in simbiosi con una pianificazione fortemente partecipata*”(p.35).

Non è un caso che un capitolo sia intitolato: “ *il paesaggio chiama: Reti, comunità, individui*” che si apre con una riflessione critica sulle classificazioni troppo rigide di cui si sono dotate alcune Regioni e Province con la “carta dei luoghi” mentre è più opportuno ed efficace stabilire un rapporto costante, interattivo, dinamico con le comunità : “*E'quando fra spazio e società si stabilisce una sintonia che possiamo veramente parlare di paesaggio*” (p.51). E' questo un implicito riferimento alla Convenzione europea del paesaggio che ha contribuito in maniera decisiva ad una nuova concezione del paesaggio, finalmente inteso come globalità di aspetti ambientali, storici, culturali, legato strettamente alle identità locali e alla partecipazione.

Zagari si avventura in un'analisi semiologica che, per successive approssimazioni, come se adottasse la logica del calcolo infinitesimale, tende a trovare la definizione più esaustiva del paesaggio analizzando una serie di definizioni che conclude così:” def.10. (paesaggio è) *un'equazione sempre diversa e in movimento fra pratiche di vita e produzione di senso (PUCSP, Centro di studi semiotici, la metropoli di S.Paolo, agosto 2011)*” . E' la definizione che ritiene più calzante alla quale aggiunge per completezza la def. 11: “ *un insieme di elementi del mondo naturale e umano, materiali o immateriali, che in un determinato tempo e in un determinato*

contesto sia percepito come un'unità semantica da parte di una o più comunità che a qualsiasi titolo se ne possano sentire partecipi e responsabili, un corpo di 'caratteri' percepito , condiviso, nominato e comunicato, che rappresenti una summa di valori di grande rilevanza non solo sotto il profilo culturale, ma anche sotto quello economico e sociale”.

Molte pagine entrano nel merito di alcuni progetti, suoi e di altri progettisti, del profilo professionale del paesaggista, della legislazione urbanistica e dei suoi limiti, del rapporto tra piano urbanistico e progetto del paesaggio.

Il libro è corredato di belle immagini a colori di parchi, spazi verdi progettati e di suggestioni paesaggistiche dello stesso Zagari, di Marina Merisi e Monica Sgandurra.

Con questo libro Zagari ci comunica che, per quanto lo riguarda, sta apprestando la nave per un nuovo viaggio nel mare del paesaggio e che l'invito ad imbarcarsi è rivolto a tutti.